

# Non uomini, ma belve

*Bollettino n. 79.* - Il Comandante della Brigata Steffanoni comunica:

« Saputo dai giornali e dalla Radio l'interpretazione completamente falsa e tendenziosa data dai neofascisti al fatto della morte del Grande Invalido *Cap. Napoleone Zo*, faccio pervenire a codesto Comando il resoconto dell'azione da me svolta. Venuto a conoscenza che Lando Ferretti e un gruppo di Ufficiali della X Mas si trovavano all'Albergo Borromeo a Stresa, nella notte circondai l'Albergo stesso con un gruppo di miei uomini, piazzando quattro mitraglie. Al mattino intimai la resa e mi si rispose sparando contro i parlamentari. Si accese uno scontro in cui caddero 6 marò e mi ritirai senza perdite sotto la pressione di rinforzi nemici pervenuti da Arona e Baveno. La sera dello stesso giorno la Radio neofascista mi accusava della morte del *Cap. Zo* in un comunicato dal titolo: « Non uomini, ma belve ».

Sapendo che il *Cap. Zo* era mutilato di entrambe le gambe e aveva manifestato decisamente i suoi sentimenti antifascisti, chiesi un sopraluogo. Mi fu concesso e lo feci col Comandante della V Zona di Sicurezza tedesca *Magg. Krumar*, col Capitano Medico e col Commissario Prefettizio di Stresa. Dal sopraluogo risultò l'entrata e l'uscita di due pallottole nella camera del *Cap. Zo*, il quale era stato trovato morto a letto, colpito al cuore. Apparve chiaro a tutti che il *Cap. Zo* era stato ucciso da elementi interni del Convalescenziario. Il fatto mi fu confermato dalla notizia che fra il grande Invalido e un gruppo di neofascisti sfollato vi era da tempo un grave screzio per motivi politici ».

Non uomini, ma belve, ha commentato la Radio neofascista.

Giustissimo. I neofascisti che hanno approfittato di una azione di guerra per colpire freddamente al cuore il *Cap. Zo* non sono uomini, ma belve.

## Marcia su Roma a... Buffalora.

Sulla notte del 1° febbraio un gruppo di tre Patrioti del nostro Raggruppamento assalivano la Casermetta di blocco a Buffalora, presidiata da 14 uomini della Legione Muti. Colti di sorpresa e sostenuti dall'abituale coraggio si arrendevano ai nostri, che li disarmavano e toglievano loro segni e distintivi, facendoglieli ingoiare. Fattili poi spogliare li costringevano a poggiare i loro sederi nudi sulla neve e a sciare a lungo, arrampando con mani e piedi. La colonna dei 14 della Muti al comando dei tre Patrioti marciò così per 35 minuti.

Il fine senso politico della gente del luogo battezzò questo atto eroico dei 14 « unici e veri eroi del nostro popolo » col nome di « Marcia su Roma ».

E i ragazzini della contrada cantano:

*MUTI POSARON SU LA NEVE I CULI...*